



RASSEGNA STAMPA 4 maggio 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola  Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

I FONDI DEL PNRR

TRANSIZIONE ECOLOGICA

ANNUNCIO DELLA VICEMINISTRA

Bellanova all'incontro di Renael a Bari
Anche in Puglia i «corridoi verdi» ferroviari
per ridurre l'utilizzo dei treni a gasolio

Idrogeno, 530 milioni per la svolta nei trasporti

● **BARI.** I trasporti imboccano la strada «verde» per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e favorire la transizione energetica. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha destinato 530 milioni di euro alla sperimentazione dell'idrogeno: 230 milioni a quella sul trasporto stradale e 300 milioni a quello ferroviario.

E anche la Puglia beneficerà dei corridoi «green» per ridurre l'utilizzo dei treni a diesel sulle linee ferroviarie non elettrificate.

L'annuncio è arrivato ieri dalla viceministra delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, Teresa Bellanova, intervenuta da remoto all'incontro organizzato a Bari da Renael, la Rete nazionale delle Agenzie energetiche locali, su «Idrogeno: progetti in corso con il Pnrr e opportunità per i territori».

«L'idrogeno - ha sottolineato l'esponente del governo - può rappresentare una valida e concreta soluzione per l'ecologizzazione e l'ammodernamento della mobilità nel suo complesso. Fermo restando il vincolo del 40% delle risorse da destinare al Sud - ha puntualizzato - saranno ripartite in funzione della percentuale di traffico». La previsione del governo è

l'acquisto di autobus ad alimentazione a metano, elettrica o a idrogeno e relative infrastrutture di alimentazione, adibiti al trasporto pubblico extraurbano, e i 500 milioni di euro, anch'essi assegnati alle Regioni per l'acquisto di treni ad alimentazione elettrica o ad idrogeno».

All'incontro è intervenuto anche il presidente dell'Enea, Gilberto Dialuce, che ha avvertito: «Se si vuole puntare sull'idrogeno come vettore energetico, nel Pnrr occorrerà prevedere risorse non soltanto per le infrastrutture tecnologiche, ma anche introdurre incentivi fiscali per creare la domanda».

[red.p.p.]



A TUTTO IDROGENO Svolta in vista per le linee non elettrificate



Teresa Bellanova

«lo sviluppo di circa 40 stazioni di riferimento, implementando progetti di sperimentazione delle linee a idrogeno e realizzando veri e propri corridoi green». E, specificatamente per il trasporto su rotaie, Bellanova ha chiarito: «Intendiamo convertire all'idrogeno le linee non elettrificate in regioni caratterizzate da elevato traffico in termini di passeggeri e con un forte utilizzo di treni a diesel», con «la realizzazione di 10 stazioni di rifornimento su 6 linee ferroviarie, in Lombardia, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzo, Umbria e Lazio».

La strategia illustrata dalla viceministra punta a consegnare all'Italia la leadership del settore. «Gli investimenti sull'idrogeno - ha insistito - possono essere fattore chiave per promuovere la crescita sostenibile, l'occupazione ma anche per una leadership del nostro Paese: abbiamo la grande occasione di rafforzare la nostra posizione competitiva nel campo delle tecnologie basate sull'idrogeno verde e sviluppare un know how Made in Italy da esportare anche all'estero». Bellanova ha ricordato che sono già stati assegnati ai Comuni 1.915 miliardi di euro per l'acquisto di autobus ad emissioni zero con alimentazione elettrica o a idrogeno e per la realizzazione delle infrastrutture di supporto all'alimentazione. «A queste risorse si affiancano i 600 milioni destinati alla Regioni per

REGIONE

URBANISTICA E AMBIENTE

DISCUSSIONE IN CORSO

Ieri la riunione di maggioranza con l'assessore Maraschio per tentare di appianare le divergenze

Piano casa pugliese al via la mediazione

Giovedì nuovo incontro. Amati insiste: «Fare in fretta»

MARCO SECLI

● Si apre uno spiraglio per il varo del Piano casa della Regione Puglia. La strada per arrivare all'approvazione, fin qui più accidentata che mai, potrebbe mettersi in discesa dopo la riunione di maggioranza di ieri.

Il condizionale è d'obbligo vista la serie di contrasti, di polemiche e di fumate nere in commissione che hanno caratterizzato l'iter del provvedimento. All'incontro di ieri hanno partecipato i capigruppo del governo Emiliano, l'assessore regionale all'Ambiente e all'Urbanistica Anna

Grazia Maraschio, il presidente della commissione competente Paolo Campo, il presidente della commissione Bilancio e Programmazione, Fabiano Amati.

Sul tavolo proprio le proposte di legge sul programma eco-casa, la nuova disciplina in sostituzione della vecchia legge sul Piano casa, firmata da Amati e quella, non ancora formalizzata, dell'assessore Maraschio. La discussione si è incentrata sull'analisi dei punti di contrasto e di convergenza fra le due bozze. Si è trattato di valutazioni preliminari utili a inquadrare i nodi da sciogliere. La riunione è stata aggiornata a

giovedì prossimo, quando la maggioranza si è riproposta di mettere a fuoco gli argomenti per trovare una mediazione e arrivare finalmente a una proposta unitaria.

Ma quali sono le divergenze da appianare tra i testi di Amati e Maraschio? Si parte dall'indice di premialità. Amati prevede il 35% per demolizioni e ricostruzione e il 20% per ampliamenti, l'assessore Maraschio il 25% e il 20%.

Poi c'è la questione di quali aree omogenee assoggettare al regime premiale previsto dalla legge. E, ancora, il problema delle varianti dei Comuni che la Regione è chiamata ad ap-

provare, per le quali Amati invoca tempi molto brevi.

Ci sarà ancora da discutere, per conciliare le esigenze del settore edilizio, che attende regole certe, e quelle ecologiche e paesaggistiche, su cui da sempre alzano gli scudi gli ambientalisti. Dopo ieri, però, le distanze appaiono non inconciliabili. È la speranza di Fabiano Amati, che aveva spesso incalzato la maggioranza denunciando i ritardi e minacciando, se lo stallo non fosse stato superato, di portare il suo testo direttamente in consiglio regionale.

«Ancora una volta - ribadisce Amati - il mio auspicio è che si faccia in

fretta, perché l'edilizia è un settore ad alta densità di posti di lavoro e non può attendere le lungaggini della politica, deve poter contare su certezze per garantire programmazione e investimenti». Il consigliere Pd difende la filosofia del Piano casa pugliese mettendolo al riparo da critiche «ideologiche». «Si tratta - sostiene - di uno strumento di ambientalizzazione, perché evita il consumo di suolo e obbliga all'uso di materiali necessari all'efficientamento energetico. Uno strumento di realtà, che cammina sulle gambe delle persone e non vola sulle nuvole dell'ideologia».



IL DIBATTITO La sede della Regione Puglia in via Gentile

Bonomi: “Che errore dare i duecento euro”

PAGINA 4

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi**“Un errore il bonus da 200 euro tagliamo le tasse sul lavoro”**Il leader di **Confindustria**: “I soldi per misure strutturali ci sono, serve la volontà politica le imprese hanno pagato 16 miliardi per gli ammortizzatori, mettiamoli in busta paga”**CARLO BONOMI**
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA

Non ci sono scuse per non riformare il Paese, ma i partiti fanno propaganda

L'intervento sul cuneo fiscale ha copertura, non si farebbe altro debito

I rincari porteranno un terzo delle aziende a tagliare la produzione

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A PARMA

«**D**uecento euro una tantum di fronte ai 1.223 proposti da noi, cioè un mese di salario in più per tutta la vita lavorativa. Tutti parlano di equità sociale e se qualcuno ha una proposta migliorativa rispetto al taglio del cuneo fiscale proposta da **Confindustria**, siamo pronti ad accettarla. Ma finora non l'abbiamo vista». **Carlo Bonomi**, il presidente di **Confindustria**, risponde così a chi gli chiede di commentare le decisioni prese lunedì dal governo Draghi. Siamo alla Fiera di Parma per la nuova edizione di Cibus, la fiera internazionale dell'industria del ci-

bo, che ospita l'assemblea degli imprenditori di un settore che nel 2021 ha fatturato oltre 155 miliardi con un export arrivato a 49 miliardi. Il presidente di **Federalimentare**, Ivano Vaccondio, ha appena aperto i lavori e **Bonomi**, prima di rientrare in sala, torna a ribadire la necessità di tagliare le tasse sul lavoro: «Dallo scorso settembre abbiamo avanzato, fino ad oggi inascoltati, una nostra proposta per mettere più soldi in tasca agli italiani e nello stesso tempo, aumentare la competitività delle imprese. Servono interventi strutturali, e i soldi ci sono, ma serve anche la volontà politica di tagliare il cuneo fiscale».

Parma per quattro giorni la capitale italiana del cibo, un bene primario che l'invasione russa in Ucraina ha reso ancora più strategico diventa quindi per **Bonomi** l'occasione per parlare di politica, e in prima fila ad ascoltarlo c'è il ministro delle politiche agricole, Stefano Patuanelli. Il leader indica in Sergio Mattarella e Mario Draghi gli alfieri delle scelte italiane nel conflitto armato e schiera **Confindustria** all'or fianco.

Presidente, quali ripercussioni teme per la guerra e la crisi energetica?

«Noi a differenza dei nostri colleghi tedeschi che hanno contestato le sanzioni sul gas russo siamo ben consci che, se vogliamo veramente colpire la Russia, dobbiamo interrompere il flusso di capitali legato alle importazioni di gas russo. Ma sappiamo benissimo che adottare questa sanzione e quindi soste-

nere il nostro governo lealmente in questa decisione è critico per noi, comporta dei rischi e dei sacrifici. Ma noi l'abbiamo detto, siamo disposti a sostenere questi sacrifici ad una semplice condizione.

Quale?

«Che questo Paese faccia le riforme, apra finalmente una stagione di quello che noi definiamo riformismo competitivo, cioè faccia quelle riforme che servono a costruire il Paese del futuro, a rendere il Paese competitivo per il futuro. L'Italia è da venti, trent'anni che aspetta di fare le riforme. Oggi le risorse ci sono. Non ci sono più scuse per non fare del nostro Paese un Paese moderno, efficiente, inclusivo, sostenibile, per dare risposte alle disuguaglianze».

Invece?

«E invece i partiti sono già in campagna elettorale come abbiamo visto nella discussione dell'ultima legge di bilancio».

Tra le priorità di queste riforme c'è il taglio del cuneo fiscale?

«Sì. È innegabile che famiglie e lavoratori stanno soffrendo, specialmente quelli dai redditi bassi. Siamo tutti convinti che sia necessario mettere soldi in tasca agli italiani e non prele-

varli. Io di fronte a una proposta che porta nelle tasche dei lavoratori 1.223 euro in più all'anno fino alla fine della carriera lavorativa mi sarei aspettato di trovare l'accordo di tutti. Così non è stato».

Voi cosa mettete sul tavolo?

«Oggi le imprese pagano i due terzi del carico contributivo mentre un terzo è a carico dei lavoratori. Noi proponiamo, in caso di via libera alla riduzione del cuneo contributivo, di invertire questa quota: due terzi ai dipendenti e un terzo alle imprese. Per noi questa è la strada da seguire e non certo quella della detassazione degli aumenti salariali».

Perché?

«Da quando io sono presidente dell'associazione sono stati rinnovati i contratti per 4,7 milioni di addetti sui 5,4 delle imprese di Confindustria. Il caro dell'energia e delle materie prime ha ridotto i margini per le imprese e il 16% ha già ridotto le sue attività e se andrà avanti così per ancora qualche tempo un altro 30% taglierà le loro produzioni. Chi propone di detassare eventuali aumenti retributivi a

carico delle imprese mentre è in corso un maxi aumento di entrate pubbliche, non ha lavorato un solo giorno in fabbrica».

Intanto però i salari restano al palo. Non si rischia un aumento delle tensioni sociali?

«La coesione sociale diventa a rischio se qualcuno lavora a tal fine. Confindustria fa una proposta seria, articolata, numeri alla mano, che vuole mettere più soldi in tasca agli italiani, abbassando le tasse e rendendo, al contempo, competitive le imprese in un momento come questo».

Dove trovare questi 16 miliardi?

«Le risorse ci sono: nel Def c'è scritto che quest'anno le entrate tributarie e contributive saranno superiori di 38 miliardi al 2021. In più, i dati già diffusi da inizio anno rilevano altri miliardi di entrate indirette aggiuntive sui prezzi dell'energia. La spesa pubblica italiana nel 2022 supererà i 1.000 miliardi l'anno. In questo quadro, coperture per 16 miliardi si possono trovare senza deficit aggiuntivo. Da inizio anno sono stati spesi 30 miliardi in bonus. Sommando bonus e superbonus edi-

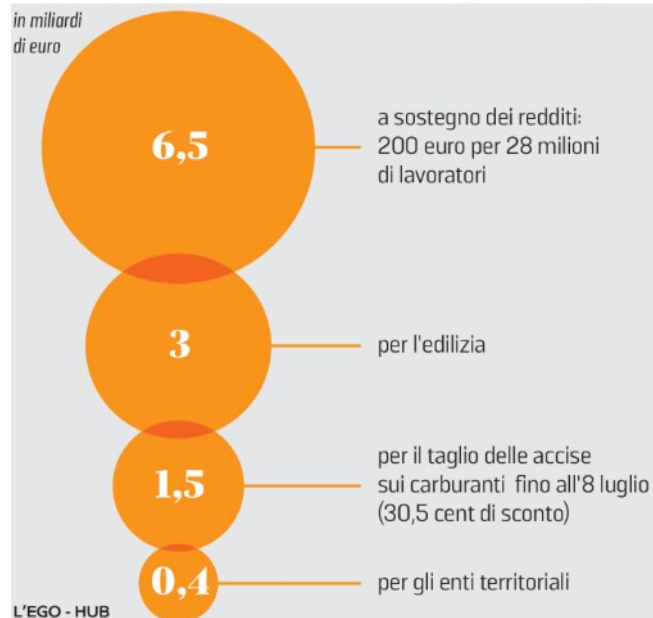
lizi, che pur hanno permesso il rilancio di un settore in difficoltà, essi sono diventati l'unica leva di rilancio delle imprese, a scapito di industria 4.0, ricerca e l'innovazione. Non è possibile. Aggiungo anche un'altra considerazione».

Quale?

«Le imprese ogni anno pre-Covid hanno pagato circa 3 miliardi per finanziare la cassa integrazione ordinaria, ricevendo prestazioni per i propri dipendenti tra i 500 e i 600 milioni. In nove anni, tra il 2010 e il 2019, le imprese hanno pagato 28,4 miliardi, l'Inps ha pagato per prestazioni e contributi volontari 11,7 miliardi. Per cui le imprese hanno dato allo Stato 16,7 miliardi in più dei soldi che sono serviti per la cassa integrazione all'industria. È un'altra seria ragione per cui lo Stato potrebbe oggi impiegare quei 16 miliardi di minori contributi per interventi strutturali sul costo del lavoro avvantaggiando i lavoratori. Sarebbe un gesto serio di grande responsabilità del Paese. Proviamo un anno a fare questa una tantum di taglio contributivo usando i nostri soldi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO AIUTI DA 14 MILIARDI: LE MISURE PRINCIPALI



Carlo Bonomi è presidente di **Confindustria** dal 20 maggio 2020, per il periodo 2020-2024. In precedenza è stato anche presidente di **Assolombarda**. A livello imprenditoriale, è stato attivo nel settore biomedico. Nel 2013 ha sviluppato Synopo, una società che distribuisce apparati elettromedicali



LE REAZIONI



Presidente
Confindustria.
Carlo Bonomi

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Ridateci
come taglio al cuneo
i 16,7 miliardi versati
dalle imprese per la Cig»

Claudio Tucci — a pag. 2

Bonomi: «Basta bonus, servono misure strutturali come il taglio del cuneo»

«Restituire a famiglie e imprese parte dell'extra gettito fiscale del 2022, pari a 38 miliardi. E va rimodulata la spesa»

Confindustria

«Come copertura utilizzare i 16,7 miliardi di versamenti fatti dalle imprese per la cig»

Claudio Tucci

Il governo «deve avere come stella polare la crescita» e il sostegno a economia, imprese e famiglie; e invece, anche i nuovi provvedimenti varati lunedì scorso dall'esecutivo «continuano ad affrontare i temi più importanti con bonus e misure una tantum». «Noi – ha detto Carlo Bonomi, intervenuto ieri all'assemblea di Federalimentare, al Cibus di Parma – abbiamo proposto degli interventi strutturali, come il taglio al cuneo fiscale e contributivo per 16 miliardi, perché riteniamo che sia il momento per intervenire in questo modo sui gap decennali del Paese».

Il decreto Aiuti, ha proseguito il presidente di Confindustria, «ci convince per il tentativo di sburocratizzare e semplificare» (ad esempio le pratiche legate alla realizzazione dei nuovi impianti di rinnovabili); ma su bonus «una tantum» non ci siamo: «La nostra proposta – ha spiegato il leader degli industriali – avrebbe

messo nelle tasche dei lavoratori fino a 35mila euro di reddito 1.223 euro, l'equivalente di una mensilità aggiuntiva, per tutta la vita lavorativa. Vedo che ora si distribuiranno 200 euro. Ne prendiamo atto». Con il Pnrr le risorse ci sono; e anche le coperture per un serio e tangibile intervento sul costo del lavoro, che Bonomi ieri ha rilanciato con forza: «Nel Def c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. È un extra gettito che pagano famiglie e imprese. E in parte è giusto che torni a loro. Si parla di extraprofiti ma nessuno parla di extra gettito. Non solo. Abbiamo una spesa pubblica annuale di mille miliardi. Ebbene, possiamo rimodulare queste risorse e trovare i 16 miliardi per un taglio serio del cuneo. Ma a queste voci ne voglio aggiungere un'altra: sulla Cig ordinaria le imprese versano tre miliardi l'anno, e ricevono prestazioni tra i 500 ed i 600 milioni. Nel periodo 2010-2019 noi abbiamo dato allo Stato 16,7 miliardi in più. Io dico: perché non ridarceli sul cuneo? Sono nostri soldi, sono soldi delle imprese», è il messaggio lanciato al governo. Peraltro, gli stessi effetti (sulle buste paga dei lavoratori) non si sono raggiunti con l'operazione Irpef-decontribuzione 0,8 sui redditi fino a 35mila euro, fatta con la scorsa manovra, di cui nessuno se ne è accorto,

e soprattutto ha premiato le fasce medio-alte; e non si raggiungeranno con l'altra proposta sul tavolo del ministero del Lavoro di detassare gli aumenti salariali («chi dice di far pagare meno l'aumento salariale – ha tagliato corto Bonomi – è gente che non ha mai frequentato un giorno in fabbrica»). «Da quando sono presidente di Confindustria – ha detto ancora il leader degli industriali – ho rinnovato 27 Ccnl. Sui 5,5 milioni di lavoratori di aziende associate a Confindustria hanno il contratto rinnovato 4,2 milioni, e per altri 700mila siamo nei tempi considerati fisiologici per il rinnovo. Andiamo a vedere chi ha firmato gli oltre 800 contratti al Cnel».

Il punto è che l'economia è in frenata già da settembre 2021; ora il quadro è peggiorato con la guerra e i rincari, e serve una stagione di riformismo competitivo: a partire da fisco, concorrenza, politiche attive. E sulla sicurezza sul lavoro Confindustria aspetta ancora una risposta sulla proposta di costituire commissioni paritetiche per prevenire gli infortuni. «L'industria è tema di sicurezza nazionale – ha chiosato Bonomi –. Noi siamo pronti ai sacrifici per le sanzioni. Ma ad una condizione: quella di fare le riforme. Quelle che servono a costruire il Paese del futuro, a renderlo competitivo per i prossimi venti, trent'anni».



All'assemblea di Federalimentare. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Misure «Ha triplicato i costi» Il premier boccia il Superbonus 110% La protesta del M5S

di **Fabio Savelli**

I costi del Superbonus 110% «sono triplicati» e «non siamo d'accordo». Il premier Draghi boccia ancora una volta la misura e lo ripete alla plenaria del Parlamento Ue a Strasburgo. I costi per lo Stato potrebbero arrivare anche a 26 miliardi. Il M5S critico: è da difendere.

a pagina 10

Draghi gela il Superbonus 110%: costi triplicati, non siamo d'accordo

Il premier: toglie l'incentivo a trattare sul prezzo. La protesta del M5S: ha gettato la maschera, non si boicotti una misura lodata dalla Ue. Cingolani: con i tetti ai costi del gas risparmi del 25%

ROMA È la misura che meno gli va giù e neanche stavolta fa nulla per dissimularlo. Già durante la conferenza stampa di dicembre scorso il presidente del Consiglio, Mario Draghi, non aveva fatto mistero di aver dovuto digerire la modifica parlamentare decisa dai partiti che avevano scavalcato i vincoli messi dal governo in manovra di Bilancio estendendo anche ai proprietari di villette e case unifamiliari la possibilità di fruizione del Superbonus al 110% per gli interventi di ristrutturazione. Il premier l'ha sempre giudicata iniqua, produttrice di debito aggiuntivo, non progressiva perché privilegia i ceti più abbienti restituendo loro un incentivo che pesa sulle tasche di tutti. Ma quel che gli è più indigesto è che innesca una dinamica distorta perché «toglie l'incentivo a trattare sul prezzo» visto che «i costi sono triplicati» alimentando una bolla che va al di là del caro materiali. «Non siamo d'accordo», Draghi lo ripete a Strasburgo, alla plenaria del Parlamento Ue. È una bocciatura senza appello di una misura contenuta nell'ultimo decreto che concede l'allungamento di tre mesi per accedere al bonus.

I senatori M5S si sentono in

dovere di replicare accusando Draghi di «aver gettato la maschera» esprimendo «perplexità per la ossessiva smania dell'esecutivo di limitare la circolazione dei crediti fiscali». Riccardo Fraccaro, deputato grillino, invita il premier a «non boicottare la misura che ha avuto le lodi della Ue». Il conto a carico dello Stato però può raggiungere i 26,6 miliardi. Una cifra ingente ora che c'è da sterilizzare l'impatto del caro petrolio e gas sulle bollette di imprese e famiglie. Riducendo il peso delle accise e dell'Iva, che producono entrate per lo Stato. Una forzatura, per Palazzo Chigi, che sta mettendo sotto pressione la dinamica tra le imprese edili e le banche. Le ultime modifiche inserite nel decreto Bollette alla Camera non avrebbero raggiunto gli obiettivi prefissati mettendo in difficoltà, è la tesi dei partiti di governo, le imprese che avevano anticipato le spese. Le banche, preoccupate dall'impatto sui bilanci, hanno stretto i cordoni non accettando nuovi crediti fiscali. In questa filiera, ha denunciato Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, si sono realizzate «frodi fiscali per 4,4 miliardi».

Sul versante della diversificazione energetica il ministro della Transizione, Roberto Cingolani, ieri ha fornito alcune elaborazioni sull'impatto di un embargo europeo al gas russo: «Sarebbe un inverno difficilissimo. Le riserve sono in fase di riempimento; per arrivare in sicurezza dovremo avere gli stoccaggi al 90% e ora siamo al 40%». Il tema dei pagamenti è correlato: la decisione del Cremlino di imporre un secondo conto in rubli per gli acquirenti rischia di portare al blocco delle forniture. Cingolani si aspetta «direttive chiare dalla Ue» perché «non si può lasciare l'operatore privato con il cerino in mano». Il ministro auspica che Bruxelles opti per un tetto al prezzo del metano: fissandolo a 80 euro a megawattora il consumatore avrebbe un «risparmio del 25%».

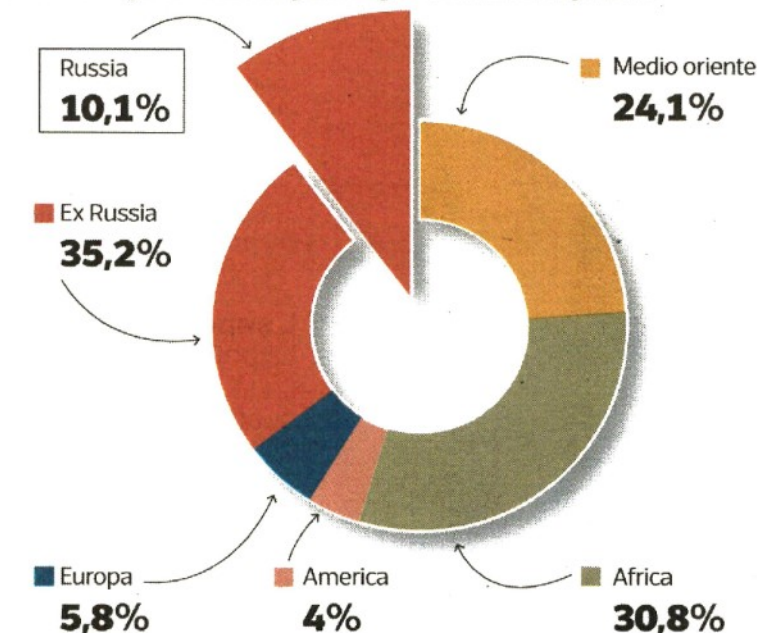
Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

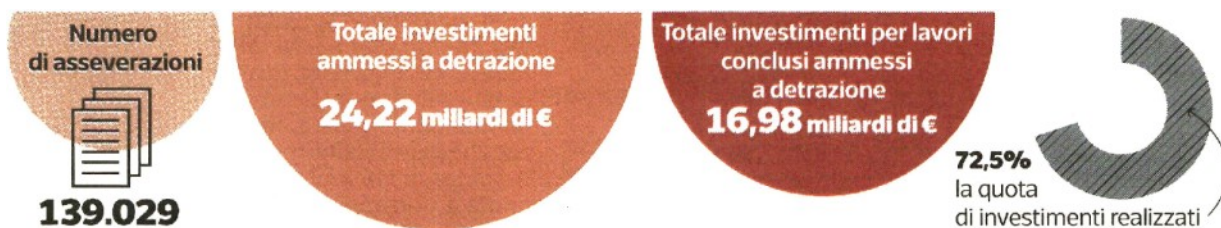
Dir. Resp.: Luciano Fontana

Le risorse per il Superbonus e la spinta alla diversificazione energetica

Così è composto il nostro portafoglio di fornitori di petrolio



Fonti: dati Unem e Enea



• Detrazioni previste a fine lavori

• Detrazioni maturate per i lavori conclusi

ONERE A CARICO DELLO STATO

26,65 miliardi di €

18,67 miliardi di €

di cui

• Numero asseverazioni

• Totale investimenti

• Totale lavori realizzati

Condomini

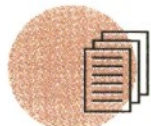


21.775

11,80 miliardi di €

7,63 miliardi di €

Edifici unifamiliari

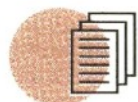


72.980

8,12 miliardi di €

6,05 miliardi di €

U.I. funzionalmente indipendenti



44.271

4,29 miliardi di €

3,28 miliardi di €

CdS

La sentenza nei confronti degli imputati, accusati di estorsione agli imprenditori locali

“Decima Azione”, 60 anni di carcere a tre uomini della ‘Società Foggiana’

{ 18 anni e due mesi a Giuseppe Albanese, 21 anni e due mesi a Giuseppe Spiritoso e 21 anni a Fabio Tizzano, tutti appartenenti al clan Moretti. Assolto Lorenzo Spiritoso

Tre condanne tra i 18 e i 21 anni di reclusione e una assoluzione. È l'esito del processo di primo grado denominato 'Decima Azione' tenutosi dinanzi al tribunale di Foggia che vedeva imputati quattro presunti esponenti della società Foggiana, la mafia che opera sul territorio. Gli imputati

erano stati arrestati nel novembre del 2018 in una operazione di polizia e carabinieri e accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsioni a imprenditori e commercianti e tentato omicidio. Giuseppe Albanese è stato condannato a 18 anni e due mesi di reclusione, 21 anni e due mesi per

Giuseppe Spiritoso e 21 anni di carcere per Fabio Tizzano. Assoluzione per Lorenzo Spiritoso. Gli imputati sono ritenuti appartenenti al clan Moretti-Pellegrino-Lanza, che fa capo a Rocco Moretti, boss storico della "Società Foggiana", detenuto al 41bis nel carcere di L'Aquila. Nel procedimento

si sono costituite parti civili l'associazione 'Panunzio' e Confindustria Puglia e Foggia, insieme a Regione Puglia, Federazione Antiracket FAI di Tano Grasso e Comune di Foggia. Nessuna delle vittime, invece, si è costituita contro i presunti estorsori. Altri 25 imputati - tra cui i capi clan delle

batterie foggiane, Rocco Moretti, Vito Bruno Lanza e Roberto Sinesi - sono stati già processati con rito abbreviato davanti al gup di Bari, Giovanni Anglana (qui le condanne in primo grado) e sono attualmente in attesa di giudizio in appello.

10 »



{ Mafia } La sentenza nei confronti degli imputati, accusati di estorsione agli imprenditori locali

“Decima Azione”, 60 anni di carcere a tre uomini della ‘Società Foggiana’

{ 18 anni e due mesi a Giuseppe Albanese, 21 anni e due mesi a Giuseppe Spiritoso e 21 anni a Fabio Tizzano, tutti appartenenti al clan Moretti. Assolto Lorenzo Spiritoso

Tre condanne tra i 18 e i 21 anni di reclusione e una assoluzione. È l'esito del processo di primo grado denominato 'Decima Azione' tenutosi dinanzi al tribunale di Foggia che vedeva imputati quattro presunti esponenti della società Foggiana, la mafia che opera sul territorio. Gli imputati erano stati arrestati nel novembre del 2018 in una operazione di polizia e carabinieri e accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsioni a imprenditori e commercianti e tentato omicidio. Giuseppe Albanese è stato condannato a 18 anni e due mesi di reclusione, 21 anni e due mesi per Giuseppe Spiritoso e 21 anni di carcere per Fabio Tizzano. Assoluzione per Lorenzo Spiritoso. Gli imputati sono ritenuti appartenenti al

clan Moretti-Pellegrino-Lanza, che fa capo a Rocco Moretti, boss storico della "Società Foggiana", detenuto al 41bis nel carcere di L'Aquila. Nel procedimento si sono costituite parti civili l'associazione 'Panunzio' e Confindustria Puglia e Foggia, insieme a Regione Puglia, Federazione Antiracket FAI di Tano Grasso e Comune di Foggia. Nessuna delle vittime, invece, si è costituita contro i presunti estorsori. Altri 25 imputati - tra cui i capi clan delle batterie foggiane, Rocco Moretti, Vito Bruno Lanza e Roberto Sinesi - sono stati già processati con rito abbreviato davanti al gup di Bari, Giovanni Anglana (qui le condanne in primo grado) e sono attualmente in attesa di giudizio in appello.

Arrestati nella notte del 30 novembre 2018 nel giro di otto minuti, grazie alla sinergia e al lavoro della 'Squadra Stato', i 29 imputati sono accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsioni e rapine aggravate, detenzione illegale di armi e tentato omicidio.



Buia: il governo ha capito l'importanza del settore

Ance

«Passo giusto per evitare il blocco del Pnrr, servono ancora miglioramenti»

ROMA

«Questa volta mi sento di dover dare atto al governo di aver capito l'importanza che in questo momento riveste il settore delle infrastrutture per il Pnrr, per la crescita dell'economia e per il Paese». C'è soddisfazione nelle parole di Gabriele Buia, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, per le norme che riconoscono compensazioni per i maggiori costi sostenuti dagli appaltatori di opere pubbliche in seguito ai rincari dei materiali da costruzione e dell'energia. «Qualche miglioramento interpretativo delle norme è ancora possibile - dice Buia - soprattutto per evitare trappole nella fase operativa, ma le risorse messe a disposizione sono quelle necessarie per evitare di bloccare il Pnrr».

Buia ha dato battaglia fino alla fine su diversi aspetti del decreto, in particolare sulla norma che riconosceva, nel testo originario, la compensazione all'appaltatore soltanto sull'80% dei maggiori costi accertati.

«Anche su questa norma - dice Buia - abbiamo trovato disponibilità al dialogo, tanto è che il governo alla fine ha alzato quella quota al 90%. Un riconoscimento importante dopo che per l'anno 2021 erano state soprattutto le

separazione netta Pnrr-altre opere e il general contractor

imprese ad accollarsi i maggiori oneri nati da una situazione di cui certamente non avevano responsabilità. Per il 2022 la situazione cambia notevolmente e ora speriamo che questo segnale possa davvero consentire di superare le situazioni di difficoltà che molte imprese vivono, anche drammaticamente, e dare uno slancio alla ripresa del settore».

Nel corso dell'esame parlamentare, «l'Ance proporrà ancora al governo e al Parlamento ulteriori miglioramenti, soprattutto per evitare che qualche norma possa creare disturbo o problemi all'azione di ripartenza, magari per scarsa chiarezza». Qualche giurista, anche nel governo, considera eccessiva la separazione operata dal decreto legge fra le opere Pnrr e le altre opere, ma non c'è dubbio che in questo momento il Pnrr è la priorità del governo. Un altro nodo è quello relativo ai general contractor: anche qui l'inserimento è avvenuto nella fase finale, ma il rischio è che la norma non si possa applicare ad alcune grandi opere ferroviarie in corso. Anche su questo punto Ance proporrà modifiche.

Ovviamente il decreto non risolverà tutte le difficoltà. «Per molte imprese - dice ancora Buia - la situazione resta davvero molto difficile, ma siamo fiduciosi che da queste norme possa venire un aiuto per la ripresa e per una situazione di maggiore equilibrio».

Ora la sfida principale è «che si passi in fretta all'attuazione di queste norme e alla loro operatività, bisogna rapidamente tradurre queste norme in azioni concrete».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti critici su cui intervenire ancora la

Gas: piano da 25 miliardi di metri cubi in tre anni

La diversificazione. Forniture aggiuntive da gasdotti a Sud, estrazioni nazionali e Gnl Cingolani: inverno critico se stop Russia a maggio

Celestina Dominelli
ROMA

La linea di demarcazione molto chiara la traccia, con la consueta franchezza, il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, durante l'ultima informativa sui costi dell'energia, di scena ieri nell'aula della Camera: l'interruzione a maggio delle forniture russe «renderebbe critico il superamento dell'inverno prossimo» perché ogni mese «stocchiamo un miliardo e mezzo di metri cubi di gas, per raggiungere il 90% del riempimento, servono circa 6 mesi». Se, invece, lo stop scattasse a novembre, sarebbe possibile riempire i depositi e ci troveremo davanti a uno scenario «meno critico». Sarebbe quindi «ideale» mantenere le forniture dalla Russia fino a fine 2022 «per garantire la sicurezza del sistema», aggiunge il ministro.

Il piano del governo
Intanto, però, il governo lavora sulle contromisure necessarie per accelerare l'affrancamento da Mosca. Un

Il ministro alla Camera: per raggiungere il 90% nel riempimento degli stoccaggi, servono circa sei mesi

piano che assicurerà 25 miliardi di metri cubi in più di gas disponibili per l'inverno 2024-2025 e che ruota su più binari, le cui coordinate sono state rimarcate ieri dallo stesso titolare del Mite in Parlamento partendo dall'assunto che l'ammontare di gas di gas naturale liquefatto (Gnl), reperito mediante la campagna di diversificazione lanciata negli ultimi mesi, «è sufficiente a rimpiazzare i circa 29 miliardi di metri cubi di gas russo a partire dalla seconda metà del 2024».

Forniture ulteriori da gasdotti
La primatessa è rappresentata da ulteriori forniture che saranno assicurate dalla massimizzazione della capacità dei gasdotti da Sud e dalla maggiore spinta sulla produzione nazionale. Nel dettaglio, i volumi aggiuntivi arriveranno seguendo una curva crescente che garantirà, già a partire dal secondo semestre del 2022, 2 miliardi di metri cubi per arrivare nel 2025 a 11,9 miliardi di metri cubi. Attraverso innanzitutto il gas in più legato all'accordo siglato nelle scorse settimane in Algeria dall'Eni che si sta spendendo in prima linea, accanto al governo, per accelerare

la diversificazione energetica dell'Italia: da quel fronte giungeranno 9 miliardi già dalla seconda metà del 2024, ai quali vanno affiancati anche gli 1,4 miliardi di metri cubi in più di gas dai giacimenti nazionali (in primis, i campi di Argo e Cassiopea di Eni) e gli ulteriori 1,5 miliardi assicurati dal Tap, secondo stime prudenziali. Anche perché il gasdotto trans-adriatico ha fatto registrare numeri record raggiungendo ad aprile la media mensile più alta di sempre: 28 milioni di metri cubi al giorno che, proiettati su base annuale, farebbero alzare l'asticella, mantenendo questi ritmi, fino a 2 miliardi di metri cubi in più solo per l'Italia.

Maggiore import di Gnl
Poi c'è il blocco degli accordi con fornitori diversi dalla Russia per assicurarsi ulteriori volumi sul fronte del Gnl. E qui la progressione del piano del governo indica un totale incrementale di 1,5 miliardi di metri cubi in più nel secondo semestre dell'anno per arrivare poi, nel 2025, a 12,7 miliardi di metri cubi. Che sarebbero assicurati dall'Egitto (3,5 miliardi, grazie all'intesa siglata lo scorso 13 aprile), Congo (4,6 miliardi), Qatar (1,4 miliardi), Angola (1 miliardo) e altri Paesi (Mozambico, Nigeria, Indonesia, Mozambico, Libia, solo per citare i principali), da dove giungerebbero, da qui ai prossimi tre anni, altri 2,2 miliardi di metri cubi.

La stretta sui consumi
Fin qui i due binari delle forniture alternative a Mosca. Ma, per affrancarsi da gas russo, come ha spiegato ieri Cingolani alla Camera, il governo è pronto a fare leva anche su un pacchetto di misure che puntano a conseguire fino a 10,9 miliardi di metri cubi di risparmi sul fronte gas. E la cuneità, ha detto il ministro, «dipenderà anche dalla data dell'eventuale interruzione delle forniture russe». Si tratta di quattro interventi che spaziano dall'annunciata massimizzazione delle 4 centrali a carbone ancora attive (in modo da conseguire, già, nei prossimi sei mesi, 1,1 miliardi di risparmi in termini di mancato utilizzo del gas) alle misure di contenimento dei consumi termici ed elettrici, dalle quali potrebbe arrivare un ulteriore risparmio per 3 miliardi di metri cubi. Fino alle rinnovabili. «Accelerare su questo fronte è un fattore fondamentale in quanto consente di ridurre la domanda complessiva di gas di circa 1 miliardo di metri cubi ogni 10 terawattora installati», ha chiosato ieri Cingolani.

L'Italia, l'Europa e i rigassificatori



Nuovi rigassificatori pronti a fine decennio, Ravenna in pole per l'impianto galleggiante

L'industria

I progetti per nuovo metano: un terminale costa diverse centinaia di milioni

Jacopo Giliberto

Tutti pazzi per i rigassificatori. A cominciare dal sindaco di Ravenna, Michele de Pascale, e dal presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. Ecco Bonaccini, ieri: «L'Emilia-Romagna si candida a essere uno dei due hub nazionali sul tema del gas, per l'arrivo di una delle più grandi navi di Gnl e per fare un nuovo rigassificatore in un Paese che ha perso qualche anno fa una sfida che invece andava vinta e che ora dobbiamo recuperare». Nelle scorse settimane l'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, ha estratto il progetto del rigassificatore di Porto Empedocle dal congelatore in cui l'aveva cacciato le paure nimby. C'è chi vorrebbe riprendere il progetto della Sorgenia che era stato bloccato a Gioia Tauro e chi il rigassificatore immaginato dall'Erg — quando era ancora fossile — insieme con la Shell a Priolo (Siracusa). Mugugni a Piombino (Livorno) e a Brindisi all'idea di ormeggiare in rada o alle banchine del porto una delle due navi rigassificatrici pensate dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani.

Due navi rigassificatrici
Che cosa ha proposto il ministro? Semplice. L'Italia dovrebbe dotarsi a tutta velocità di un paio di navi rigassificatrici, quelle che i tecnici chiamano Frsu, cioè impianti galleggianti come l'Olt al largo di Livorno. Capacità di rigassificazione, ogni nave 5 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Questi sono gli impianti immaginati a Brindisi o più facilmente a Ravenna o Piombino. Una nave Frsu potrebbe arrivare tra un anno (la Snam avrebbe già una trattativa avviata per acquistarla) e la seconda entro la fine del 2023.

Tre impianti attivi
In Italia ci sono tre rigassificatori. Uno, l'Adriatic Lng al largo del delta del Po, ha sempre lavorato a tutta manetta, via una nave dentro l'altra, ed è appena stato autorizzato a salire da 8 a 10 miliardi di metri cubi. Gli altri due, sottoutilizzati a lungo, da settimane sono in piena attività. Livorno aumenterà di 500 milioni di metri cubi; il terminale Snam di Panigaglia (nel golfo della Spezia), che importa quasi soltanto da Skikda-Orano in Algeria, lavora a tappo per 3,5 miliardi di metri cubi con l'import di bettoline metaniere dal rigassificatore Enagas di Barcellona.

Tempi e costi
Il costo il tempo necessari a costruire un rigassificatore dipendono dalla tipologia, dalle dimensioni, dalle opere civili ma l'investimento di un impianto su terraferma chiede molte centinaia di milioni — dai 400 ai 700 milioni — e non meno di 4-5 an-

ni di lavori. Questi tempi e costi sono al netto dei sovraccosti e dei ritardi tutti italiani che rallentano per anni infiniti i progetti nel Paese della burocrazia più bisticciosità del mondo.

A fine decennio
In altre parole, se un consiglio d'amministrazione decidesse oggi l'investimento in Italia, dovrebbe aspettare la fine del decennio per vedere il primo metro cubo di metano. E questa è un'ipotesi ottimista. È sufficiente ricordare il caso del progetto di rigassificatore della British Gas a Brindisi, bloccato dalle opposizioni locali, regionali e nazionali con figuraccia internazionale, e quello sviluppato dall'Enel a Porto Empedocle, due investimenti di alta valenza proposti una quindicina di anni fa per i quali erano state coinvolte le competenze tecniche e ingegneristiche della Maire Tecnimont.

L'Emilia-Romagna si candida a ospitare una delle due navi gassificatrici ipotizzate dal ministro Cingolani

Meno tempo per una nave
Una nave Frsu rigassificatrice è più veloce e meno costosa da costruire rispetto a un impianto sulla terraferma. Non ci sono opere civili, sbancamenti, gettate di calcestruzzo. La nave però ha limiti di dimensione, lo spazio disponibile è vincolatissimo e definito, il costo di gestione è più caro. Tra capex (l'investimento) e opex (la gestione), è una scelta strategica secondo il tipo di uso che si vuole fare dell'impianto. Per costruire una nave rigassificatrice si può progettare una partendo da zero, quindi più moderna ed efficiente ma con tempi lunghi di consegna, oppure aggiungere la sezione di rigassificazione a una nave metaniera già esistente.

Com'è fatto un impianto
I rigassificatori hanno un cuore e una pancia. La pancia è il serbatoio, un colossale termos coibentato nel quale immagazzinare il metano tenuto liquido dalla temperatura freddissima a 162-163 gradi sotto zero. Il cuore è lo scambiatore di calore, idealmente non diverso dal radiatore di un'auto o dal termosifone. L'acqua del mare riscalda il metano che, da liquido, torna allo stato di gas. Non ci sono emissioni. Sono pochissime nel mondo le aziende specializzate nel costruire i colossali serbatoi coibentati e pochissime nel mondo quelle capaci di realizzare questi radiatori giganti. Il resto dell'impianto è fatto invece dalle normali tecnologie industriali, comunemente diffuse.



Forniture aggiuntive. Si punta alla massimizzazione dei gasdotti da Sud

© RIPRODUZIONE RISERVATA